

MA COME FANNO I MARINAI... DURANTE LE EPIDEMIE IL PURGATURO DI NISIDA



A. D'Anna, *Isola di Nisida e Lazzaretto del Chiuppino*, gouache 1800 ca.

La costa di Coroglio, sovrastata dal promontorio di Posillipo, è collegata all'isolotto di Nisida con un terrapieno realizzato nel 1934, situato nella stessa posizione di una probabile struttura analoga di epoca romana. Circa a metà strada, il terrapieno incorpora uno scoglio che era chiamato Chiuppino o Copino, dal latino *Caupona*, locanda, ed indicava un luogo di ristoro e delizie; infatti, nelle immediate vicinanze sorgevano la leggendaria villa di Publio Vedio Pollione, ricchissimo cavaliere e consigliere di Augusto, edificata all'estremità del promontorio, che diede il nome all'intera area, e quella di Lucio Licinio Lucullo, militare e politico romano, sull'isolotto di Nisida. L'ingente disponibilità economica di entrambi consentì la realizzazione di strutture ipogee adibite a peschiere e alimentate da acque marine, come descritto da Varrone nel *De re rustica* e da Plutarco nelle *Vite Parallele, Lucullo*.

Lo scoglio è perforato da parte a parte da una galleria lunga 128 m, probabilmente risalente alla stessa epoca. A causa del fenomeno bradisismico, la galleria, oggi semi-sommersa per una profondità media di 3 m, doveva essere emersa in epoca antica e costituire una via di comunicazione a servizio delle vicine installazioni portuali. Nella seconda metà del XVIII secolo il naturalista napoletano Filippo Cavolini trovò proprio in questa cavità artificiale il terreno ideale per i suoi studi pionieristici di biologia marina, ripresi nel secolo successivo da Stefano Delle Chiaie e Achille Costa. L'antica vocazione marinara di quest'incantevole insenatura non venne mai meno; nel XVII secolo il *Mare Nostrum* era solcato da vele quadre e vele latine che trasportavano persone, merci ma anche il funesto contagio delle epidemie. Proprio per arginare le pestilenze che flagellavano continuamente le coste della nostra penisola, nel 1619 gli Eletti di Napoli deliberarono di costruire sullo scoglio del Chiuppino un lazzaretto, per il quale furono stanziati 4800 ducati. L'opera fu realizzata tra il 1626 ed il 1628. Tutte le navi, giunte in rada, erano avvicinate dalla feluca di Sanità ed ispezionate dai Deputati della Salute; dopo il controllo delle bollette sanitarie e della patente, se queste risultavano "limpide" e "di buona salute", erano autorizzate alla libera pratica, cioè all'ingresso nel porto, oppure, se sospette o infette, erano dirottate a Nisida, dove gli equipaggi trascorrevano la quarantena in appositi edifici e le merci "suscettibili" (ovvero sospette di contagio), soprattutto panni di lana, seta, cotone e lino, tappeti, ma anche pellami e tabacchi, venivano "purgate" mediante la pratica dello "sciorino", consistente nella prolungata esposizione all'aria e al sole. Libri, carte e lettere erano "spurgati" con aceto e fumigazione. L'ostellaggio di persone e merci imponeva dei costi stabiliti da un tariffario; molti sono i documenti che esprimono lagnanze di marinai e mercanti per l'eccessiva durata della contumacia, per i costi imposti, giudicati eccessivi e per la cattiva cura delle merci da parte degli sciorinatori addetti alla sanificazione. Questi ultimi vivevano in isolamento ed erano sotto costante osservazione sanitaria perché potenziali indicatori di eventuale contagio.

Nonostante la rigida sorveglianza erano frequenti i furti delle mercanzie in contumacia, vendite di contrabbando. Compiuta la quarantena, le merci erano immesse sul mercato e gli equipaggi potevano salpare, muniti di una nuova “Patente di Salute”, da esibire per l’approdo negli altri porti.

Durante i due secoli di Vicerego spagnolo la gestione delle epidemie a Napoli ebbe carattere emergenziale; nel 1624 nelle Università del Regno furono istituite le Deputazioni di salute ma, ciononostante, non esisteva un sistema stabile di controllo lungo le coste, per cui era frequente lo sbarco clandestino di merci e persone che facilitava la diffusione del morbo. Gli accertamenti nei porti del Mezzogiorno erano poco affidabili e molto sensibili alle sollecitazioni delle diplomazie straniere e dei mercanti. Sotto stretta osservazione, invece, era il porto della capitale, Napoli.



Patente Sanitaria del 1632

(da Raffaella Salvemini “Istituzioni e traffici nel Mediterraneo tra età antica e crescita moderna”)

Di volta in volta, in occasione delle epidemie, veniva indetto il cordone sanitario ed erano arruolati soldati, marinai, medici ed impiegati per garantirne il rispetto, alle porte della città e lungo la costa. Nel 1656 il ritardo del Conte Castrillo, vicerè di Napoli, nell’adottare le misure restrittive, per timore del disastro economico conseguente, costò alla città circa 300000 vittime.



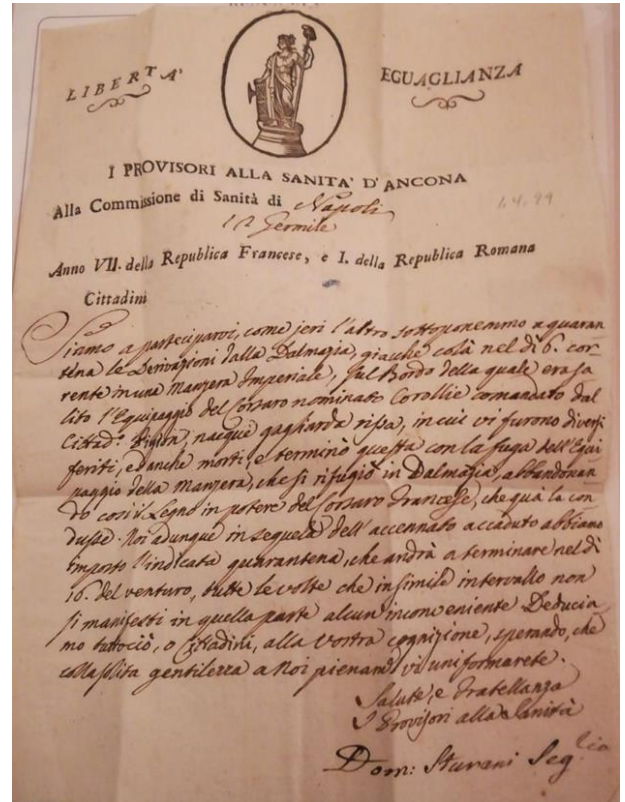
Re Carlo di Borbone avviò un programma, continuato nei decenni successivi, di rilancio della marineria mercantile e militare e di riassetto stabile del sistema di controllo sanitario, di terra e di mare. La Deputazione della Salute ebbe sede, con il Capitano del porto, nel grazioso edificio barocco costruito nel porto di Napoli negli anni '40 del XVIII secolo, su progetto di Domenico Antonio Vaccaro e noto ai napoletani come “Immacolatella”.

Sulla sommità troneggia una statua della Vergine Maria, opera di Francesco Pagano, da cui la confidenziale denominazione.

Tra il 1750 ed il 1850 fu creata una rete di porti maggiori e minori, approdi e spiagge controllati; l’ufficio doganale del Capitano del porto fu affidato ad un militare che riscuoteva i diritti doganali e li versava al Tesoriere di Marina, per finanziare la manutenzione del porto.

Le Istruzioni generali in materia di Sanità emanate nel 1751 rimodularono il sistema di controllo sui traffici marittimi, implementando l'organico degli addetti; il Tribunale della Salute di Napoli era formato da 30 deputati delle Piazze dei nobili e 11 della Piazza del Popolo, medici, un soprintendente di nomina regia e impiegati di servizio: analoga organizzazione era prevista negli altri porti del regno, per rendere capillare il sistema di vigilanza. A metà del XIX secolo il numero complessivo delle Deputazioni di Salute ammontava a 236 nei "domini al di qua del faro" e 86 nei "domini al di là del faro". Furono frequenti conflitti e denunce reciproche, espressione dei differenti interessi, sanitari o economici, di cui erano latori. Restavano sostanzialmente immutate le modalità per il rilascio della libera pratica, subordinata alla visita del medico e del deputato di salute, accompagnati dalla feluca di guardia, che esaminavano patenti e bollettini di salute dei passeggeri, rilasciate dalle deputazioni dei porti di partenza; successivamente erano espletate le operazioni doganali. In caso di patenti "sporche", di navi provenienti da luoghi infetti o sospetti, come erano considerati tutti i porti soggetti al dominio Ottomano e le coste dell'Africa, s'imponeva quarantena nel lazzaretto. Le navi potevano salpare solo dopo aver ritirato una nuova bolletta di sanità debitamente annotata.

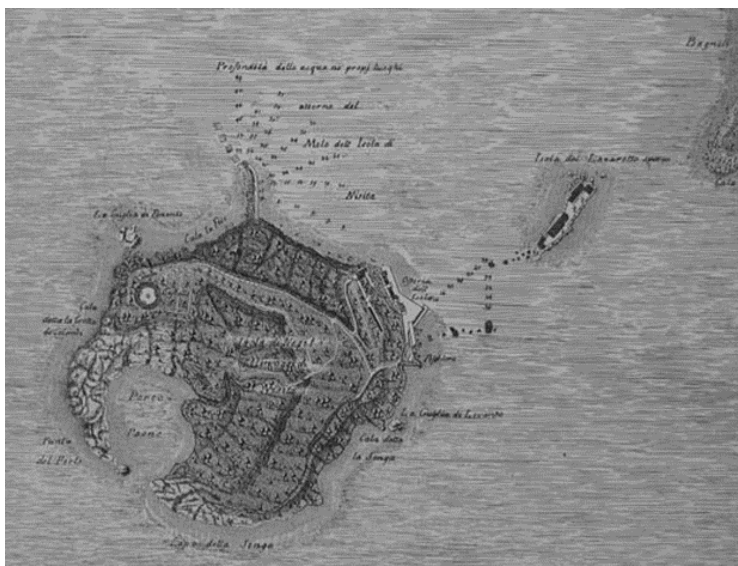
Molto interessante, a tal proposito il documento gentilmente concesso da un collezionista, datato Aprile 1799, in piena rivoluzione napoletana. La comunicazione proviene dalla Deputazione di Sanità di Ancona ed è indirizzata alla Commissione di Napoli per dar notizia di una nave proveniente dalla Dalmazia, assalata da un pirata francese di nome Corollie con successiva fuga dell'equipaggio, per la quale s'impone quindi la quarantena.



(collezione Antonello Sammarco)

I "purgatori" del Chiuppino rimasero attivi fino al XIX secolo e furono oggetto di diversi rifacimenti ed ampliamenti, fino ad accogliere 600 persone, anche quando la peste uscì di scena lasciando spazio al colera.

La mappa del Duca di Noia del 1775 mostra il Lazzaretto ancora separato sia da Nisida che da Coroglio.



Nei primi decenni del XIX secolo fu costruito un terrapieno fra lo scoglio del Chiuppino e Nisida, poggiato in parte su fondazioni portuali romane, nel quadro dei progetti marittimi promossi dall'ingegnere Giuliano De Fazio ed ispirati alle antiche strutture di epoca romana.

Sotto il dominio borbonico la fortezza sulla sommità di Nisida venne impiegata come carcere; a partire dal 1934 essa fu adibita a carcere minorile, destinazione d'uso che mantiene tuttora.

Nisida ed il Lazzaretto ancora separati dalla terraferma (dalla Mappa della Città di Napoli del Duca di Noja, 1775)

Nel dopoguerra i ruderi dell'antico lazzaretto, ormai abbandonato, furono demoliti e sostituiti da una costruzione destinata all'Accademia Aeronautica ormai anch'essa in disarmo. Nonostante l'attuale degrado, la magnifica insenatura racchiude il ricordo della tormentata storia della nostra città.



@2020 foto Museo delle Arti Sanitarie